

# BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

## Diocesi di Como



N. 2

Marzo/Aprile 2015

## sommario

---

### **Atti della Santa Sede**

#### *Comunicati*

Informazioni in occasione del “Giubileo della Misericordia”	pag.	55
Consegna e lettura della Bolla di indizione del Giubileo e Primi Vespri della seconda domenica di Pasqua		59

### **Magistero del Vescovo Diego**

#### *Omellie*

Nella Solennità delle Palme e della Passione del Signore	pag.	61
Nella S. Messa Crismale del giovedì santo		62
Nella S. Messa in Coena Domini		63
Dopo la processione del Santo Crocifisso		65
Nella Liturgia della Croce del venerdì santo		67
Nella Solennità della Pasqua - <i>notte</i>		68
Nella Solennità della Pasqua - <i>Pontificale</i>		70

#### *Decreti*

Costituzione del Tribunale per il Processo informativo sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio Giosuè dei Cas		72
---	--	----

### **Atti della Curia**

#### *Ordinariato*

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, marzo-aprile 2015		73
--	--	----

#### *Cancelleria*

Nomine - Altri provvedimenti		75
------------------------------	--	----

### **Vita Diocesana**

Sessione di apertura del processo di canonizzazione di fr. Giosuè dei Cas (foto di p. A. Baritussio)		77
---	--	----

---

*Imprimatur:* ✠ Diego Coletti

---

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992  
*Stampa:* Grafiche Rossanigo di Vagnini Marco & C. snc - 20010 Bareggio (Mi) - Via S. Domenico, 12/14  
*per conto de L'Arte Grafica* - 22063 Cantù (Co) - Via S. Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

---

**Abbonamento 2015:** Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile  
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

---



## Atti della Santa Sede

*Comunicato  
della Sala Stampa della Santa Sede del 13 marzo 2015*

### ANNUNCIO DEL “GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

**Papa Francesco ha annunciato oggi, 13 marzo 2015, nella Basilica di San Pietro la celebrazione di un Anno Santo straordinario. Questo *Giubileo della Misericordia* avrà inizio con l’apertura della Porta Santa in San Pietro nella solennità dell’Immacolata Concezione 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016 con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell’Universo. All’inizio dell’anno il Santo Padre aveva detto: “Questo è il tempo della misericordia. È importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali. Avanti!”**

L’annuncio è stato fatto nel secondo anniversario dell’elezione di Papa Francesco, durante l’omelia della celebrazione penitenziale con la quale il Santo Padre ha aperto l’iniziativa *24 ore per il Signore*. Questa iniziativa, proposta dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, promuove in tutto il mondo l’apertura straordinaria delle chiese per invitare a celebrare il sacramento della riconciliazione. Il tema di quest’anno è preso dalla lettera di San Paolo agli Efesini “Dio ricco di misericordia” (*Ef 2,4*).

L’apertura del prossimo Giubileo avverrà nel cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1965, e acquista per questo un significato particolare spingendo la Chiesa a continuare l’opera iniziata con il Vaticano II.

Nel Giubileo le letture per le domeniche del tempo ordinario saranno prese dal Vangelo di Luca, chiamato “l’evangelista della misericordia”. Dante Alighieri lo definisce “scriba mansuetudinis Christi”, “narratore della mitezza del Cristo”. Sono molto conosciute le parabole della misericordia presenti nel Vangelo di Luca: la pecora smarrita, la dramma perduta, il padre misericordioso.

L’annuncio ufficiale e solenne dell’Anno Santo avverrà con la lettura e pubblicazione presso la Porta Santa della *Bolla* nella Domenica della Divina Misericordia, festa istituita da San Giovanni Paolo II che viene celebrata la domenica dopo Pasqua.

Anticamente presso gli Ebrei, il giubileo era un anno dichiarato santo che cadeva ogni 50 anni, nel quale si doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele, offrendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi, invece, l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. "La giustizia, secondo la legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli" (S. Giovanni Paolo II in *Tertio Millennio Adveniente* 13).

La Chiesa cattolica ha iniziato la tradizione dell'Anno Santo con Papa Bonifacio VIII nel 1300. Bonifacio VIII aveva previsto un giubileo ogni secolo. Dal 1475 – per permettere a ogni generazione di vivere almeno un Anno Santo – il giubileo ordinario fu cadenzato con il ritmo dei 25 anni. Un giubileo straordinario, invece, viene indetto in occasione di un avvenimento di particolare importanza.

Gli Anni Santi ordinari celebrati fino ad oggi sono 26. L'ultimo è stato il Giubileo del 2000. La consuetudine di indire giubilei straordinari risale al XVI secolo. Gli ultimi Anni Santi straordinari, del secolo scorso, sono stati quelli del 1933, indetto da Pio XI per il XIX centenario della Redenzione, e quello del 1983, indetto da Giovanni Paolo II per i 150 anni della Redenzione.

La Chiesa cattolica ha dato al giubileo ebraico un significato più spirituale. Consiste in un perdono generale, un'indulgenza aperta a tutti, e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo. Così, l'Anno Santo è sempre un'opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana.

Con il *Giubileo della Misericordia* Papa Francesco pone al centro dell'attenzione il Dio misericordioso che invita tutti a tornare da Lui. L'incontro con Lui ispira la virtù della misericordia.

Il rito iniziale del giubileo è l'apertura della Porta Santa. Si tratta di una porta che viene aperta solo durante l'Anno Santo, mentre negli altri anni rimane murata. Hanno una Porta Santa le quattro basiliche maggiori di Roma: San Pietro, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore. Il rito di aprire la Porta Santa esprime simbolicamente il concetto che, durante il Giubileo, è offerto ai fedeli un "percorso straordinario" verso la salvezza.

Le Porte Sante delle altre basiliche verranno aperte successivamente all'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro.

La *misericordia* è un tema molto caro a Papa Francesco che già da vescovo aveva scelto come suo motto "miserando atque eligendo". Si tratta di una citazione presa dalle Omelie di San Beda il Venerabile, il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrive: "Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi Sequere me" (Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi). Questa

omelia è un omaggio alla misericordia divina. Una traduzione del motto potrebbe essere “Con occhi di misericordia”.

Nel primo Angelus dopo la sua elezione, il Santo Padre diceva: “Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po’ di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza” (Angelus 17 marzo 2013).

Nell’Angelus dell’11 gennaio 2015 ha affermato: “C’è tanto bisogno oggi di misericordia, ed è importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali. Avanti! Noi stiamo vivendo il tempo della misericordia, questo è il tempo della misericordia”. Ancora, nel suo messaggio per la Quaresima 2015, il Santo Padre ha detto: “Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell’indifferenza!”

Nel testo dell’edizione italiana dell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il termine *misericordia* appare ben 31 volte.

Papa Francesco ha affidato al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, l’organizzazione del *Giubileo della Misericordia*.

### **Lista degli anni giubilari e relativi Papi:**

1300: Bonifacio VIII  
 1350: Clemente VI  
 1390: indetto da Urbano VI, presieduto da Bonifacio IX  
 1400: Bonifacio IX  
 1423: Martino V  
 1450: Niccolò V  
 1475: indetto da Paolo II, presieduto da Sisto IV  
 1500: Alessandro VI  
 1525: Clemente VII  
 1550: indetto da Paolo III, presieduto da Giulio III  
 1575: Gregorio XIII  
 1600: Clemente VIII  
 1625: Urbano VIII  
 1650: Innocenzo X  
 1675: Clemente X  
 1700: aperto da Innocenzo XII, concluso da Clemente XI  
 1725: Benedetto XIII  
 1750: Benedetto XIV  
 1775: indetto da Clemente XIV, presieduto da Pio VI  
 1825: Leone XII

1875: Pio IX  
1900: Leone XIII  
1925: Pio XI  
1933: Pio XI  
1950: Pio XII  
1975: Paolo VI  
1983: Giovanni Paolo II  
2000: Giovanni Paolo II  
2015: Francesco

Negli anni 1800 e 1850 non ci fu il giubileo per le circostanze politiche del tempo.

*Fonte:* Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede del 13 marzo 2015

## **CONSEGNA E LETTURA DELLA BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA E CELEBRAZIONE DEI PRIMI VESPRI DELLA SECONDA DOMENICA DI PASQUA**

11 aprile 2015

Alle ore 17.30 di oggi, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco ha presieduto i Primi Vespri della seconda Domenica di Pasqua, o della Divina Misericordia, in occasione della consegna e della lettura della Bolla *Misericordiae vultus* d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, che si aprirà l'8 dicembre 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016.

Papa Francesco, accompagnato dai Cardinali, si è recato nell'Atrio della Basilica Vaticana e davanti alla Porta Santa ha consegnato la Bolla d'indizione ai quattro Cardinali Arcipreti delle Basiliche papali in Roma: il Cardinale Angelo Comastri, Arciprete della Basilica di San Pietro in Vaticano; il Cardinale Agostino Vallini, Arciprete della Basilica Lateranense; il Cardinale James Michael Harvey, Arciprete della Basilica di San Paolo fuori le mura; il Cardinale Santos Abril y Castelló, Arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore.

Per raggiungere simbolicamente tutti i Vescovi del mondo, il Santo Padre ha consegnato una copia della Bolla anche al Prefetto della Congregazione per i Vescovi, il cardinale Marc Ouellet; al Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il cardinale Fernando Filoni; al Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il cardinale Leonardo Sandri. In rappresentanza di tutto l'Oriente ha ricevuto una copia del documento l'Arcivescovo Savio Hon Tai-Fai, nato in Hong Kong e ora Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Il continente africano è stato rappresentato dall'Arcivescovo Barthélemy Adoukonou, originario del Benin e attualmente Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura. Per le Chiese Orientali, il Papa ha consegnato la Bolla a Mons. Khaled Ayad Bishay, della Chiesa Patriarcale di Alessandria dei Copti.

Quindi il Reggente della Casa pontificia, Mons. Leonardo Sapienza, in qualità di Protonotario Apostolico di numero, ha letto alla presenza di Papa Francesco alcuni brani del documento ufficiale d'indizione dell'Anno Santo straordinario.

Successivamente, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre ha presieduto la celebrazione dei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia.

Di seguito pubblichiamo il testo dell'omelia che Papa Francesco ha pronunciato nel corso della recita dei Vespri:

### **Omelia del Santo Padre alla celebrazione dei Vespri**

Risuona ancora in tutti noi il saluto di Gesù Risorto ai suoi discepoli la sera di Pasqua: «Pace a voi!» (Gv 20,19). La pace, soprattutto in queste settimane, permane

come il desiderio di tante popolazioni che subiscono la violenza inaudita della discriminazione e della morte, solo perché portano il nome cristiano. La nostra preghiera si fa ancora più intensa e diventa un grido di aiuto al Padre ricco di misericordia, perché sostenga la fede di tanti fratelli e sorelle che sono nel dolore, mentre chiediamo di convertire i nostri cuori per passare dall'indifferenza alla compassione.

San Paolo ci ha ricordato che siamo stati salvati nel mistero della morte e risurrezione del Signore Gesù. Lui è il Riconciliatore, che è vivo in mezzo a noi per offrire la via della riconciliazione con Dio e tra i fratelli. L'Apostolo ricorda che, nonostante le difficoltà e le sofferenze della vita, cresce tuttavia la speranza nella salvezza che l'amore di Cristo ha seminato nei nostri cuori. La misericordia di Dio si è riversata in noi rendendoci giusti, donandoci la pace.

Una domanda è presente nel cuore di tanti: perché oggi un Giubileo della Misericordia? Semplicemente perché la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre (cfr *Gv* 20,21-23). E' per questo che l'Anno Santo dovrà mantenere vivo il desiderio di saper cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero e soprattutto a quanti sono nella sofferenza, sono soli e abbandonati, e anche senza speranza di essere perdonati e di sentirsi amati dal Padre. Un Anno Santo per sentire forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché eravamo smarriti. Un Giubileo per percepire il calore del suo amore quando ci carica sulle spalle per riportarci alla casa del Padre. Un Anno in cui essere toccati dal Signore Gesù e trasformati dalla sua misericordia, per diventare noi pure testimoni di misericordia. Ecco perché il Giubileo: perché questo è il tempo della misericordia. È il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti, a tutti, la via del perdono e della riconciliazione.

La Madre della Divina Misericordia apra i nostri occhi, perché comprendiamo l'impegno a cui siamo chiamati; e ci ottenga la grazia di vivere questo Giubileo della Misericordia con una testimonianza fedele e feconda.

*Fonte:* Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede dell'11 aprile 2015

# Magistero del Vescovo Diego

## *Omelia*

Cattedrale, 29 marzo 2015

*Domenica delle Palme e della Passione del Signore*

### **RICORDARE PER CAPIRE**

Perché, fratelli e sorelle, la Chiesa ci invita ogni anno, almeno una volta, a riascoltare la Passione del Signore?

A me pare di poter dire, ed è la cosa che vorrei portaste a casa e meditaste anche personalmente, che sia nel Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato quando siamo partiti da San Fedele, sia in un piccolo particolare del Vangelo che abbiamo appena ascoltato qui, ci appare con chiarezza che, per capire, bisogna ricordare.

Sono tante le cose della vita che non capiamo, che rimangono davanti a noi con un punto di domanda, e il Vangelo di Giovanni ci dice che per capire bisogna ricordare. “I discepoli compresero perché si ricordarono che Gesù aveva detto loro queste cose”, e anche Pietro, dopo la meschina figura nel cortile del sommo sacerdote, dove per tre volte rinnega il Signore e si accorge di essere guardato da Lui, si ricorda, capisce e piange il proprio peccato: per capire, bisogna ricordare, e per ricordare bisogna avere qualcosa da ricordare, avere un’esperienza reale, significativa.

Possiamo allora iniziare la settimana santa, facendoci questa domanda coraggiosa: qual è il bagaglio della nostra memoria? Cosa abbiamo nella valigia dei nostri ricordi riguardo a Gesù? Quando siamo stati in ascolto vero della sua Parola? Cosa ricordiamo di Lui? Perché se la nostra memoria di Gesù è povera, primitiva e superficiale, dobbiamo rassegnarci a non capire. Se la nostra memoria non corrisponde a un’esperienza di vita vissuta sotto la luce del Vangelo, a una relazione autentica con il Figlio di Dio, il nostro ricordo è sterile, e la comprensione delle grandi cose nascoste sotto il velo delle apparenze rimane sterile.

Pensavo a questo, mentre camminavamo per le vie della città con in mano rami di palma o d’ulivo: la gente, della quale stiamo ricordando questo gesto, che cosa capiva? È la stessa gente che qualche giorno dopo, all’invito del procuratore dell’impero romano, griderà “crocifiggilo!”. Era lì a far festa, sottolinea il Vangelo di Giovanni, perché arrivava il liberatore secondo le aspettative, perché aveva appena visto Lazzaro uscire dal sepolcro, per poi accorgersi, di lì a qualche ora, che lo stesso uomo sarebbe stato catturato dalla forza dell’Impero romano, per il

tradimento di un amico e la corruzione del Sinedrio dei saggi e dagli anziani di Israele, per essere crocifisso: “Noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele”.

Cos'è la croce, che tra pochi avremo innanzi al nostro sguardo, quando la porteremo al centro della Cattedrale e andremo a baciarla? Che significato ha quella croce? Sembra una sconfitta, una brutta fine, e verrebbe spontaneo, come alla gente che la vedeva dal basso sul Calvario, dire al Signore: “Scendi che ti crederemo! Salva te stesso!”. Gesù però deve portare fino in fondo la volontà del Padre, che non è quella di vedere ucciso il proprio Figlio, ma che guardando alla croce tutta l'umanità possa capire quanto ci ama. La croce, dunque, non come segno di sconfitta, ma come segno della vittoria definitiva della vita e dell'amore.

Farà sicuramente bene anche a noi, giovedì sera, venerdì e sabato notte, fare memoria del nostro incontro con Gesù, per poter comprendere che senso ha la nostra vita.

Cattedrale, 2 aprile 2015

*Giovedì santo, nella S. Messa crismale*

## VIVERE NELLA GIOIA

Vorrei iniziare, cari fratelli e sorelle, con le parole con le quali Paolo apre la lettera ai Filippesi: “Ringrazio il mio Dio, ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi, in ogni mia preghiera”. È questo un sentimento che abita stabilmente il mio animo? È un sentimento costante in voi? Pregate con gioia per i vostri fratelli, ogni volta che vi ricordate di loro?

Questa mattina conviene che ci scambiamo qualche parola sul tema della gioia.

Come Isaia ha predetto, e Gesù ha realizzato in pienezza nella sua umanità, anche noi possiamo dire che “lo Spirito è su di noi”: lo abbiamo ricevuto nel Battesimo, quindi nella Confermazione, e molti anche nel sacramento dell'Ordine. Abbiamo ricevuto lo Spirito, e continuamente lo riceviamo, siamo consacrati con l'unzione, come abbiamo appena cantato, e ci è dato un lieto annuncio da amministrare, una consolazione da portare agli afflitti: l'olio, che stiamo per benedire e consacrare, è olio di letizia. Non dimentichiamo che Gesù stesso è andato a prendere quella pagina del profeta Isaia, e non gli è capitata per caso tra le mani.

Sospettavo la cosa, e l'ho voluta controllare: nei famosi discorsi dell'ultima cena, in modo particolare dal capitolo 15 al capitolo 17 di Giovanni, per ben sette volte si parla della gioia, e mi piacerebbe che andassimo tutti a rileggere. Si comincia con la dichiarazione, forse la più solenne, all'inizio del capitolo 15: “Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15, 11). Nel mezzo si trova quindi la grande metafora del parto: “Soffrirete, certo, ma è la sofferenza di un parto, la sofferenza che accompagna il dono di una vita” (cf. Gv 16, 21). Per finire con la preghiera sacerdotale, nella quale Gesù chiede al Padre per i

suoi: “Abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia” (Gv 17, 13), a condizione di chiedere al Padre nel nome suo. Tale deve essere la nostra preghiera, di invocazione, desiderio o speranza: che Gesù possa mettere il suo nome, come se fosse la sua. Lì troveremo la gioia, non in altre soddisfazioni, o successi, o godimenti personali.

Se questo è vero, è da ritenere che uno dei peccati più gravi e pericolosi sia la tristezza, la noia, il lamento, mentre il peccato più grave contro la gioia è la tiepidezza. “Costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”, dice di Gesù Giovanni il Battista, all’inizio del vangelo di Luca (Lc 3, 16), e Gesù, al capitolo 12: “Sono venuto a portare il fuoco” (Lc 12, 49), che non è il fuoco della geenna, spesso citato, ma il fuoco di quell’amore caldo e bruciante che dovrebbe costituire il plafone e il fondamento della nostra gioia. Viene così in mente, per contrasto, la lettera che in Apocalisse il Signore indirizza alla Chiesa di Laodicea: “Non sei né caldo né freddo, ed essendo tiepido ho cominciato a vomitarti dalla mia bocca” (Ap 3, 15-16).

Abbiamo bisogno di farci scuotere un po’ da questa Parola, perché la prospettiva non è quella di un giudizio, di una condanna o una reprimenda, ma – concludo con le parole dell’Apocalisse – di porgere piuttosto l’orecchio a Qualcuno che bussa. La Messa *in Coena Domini*, questa sera, sarà preceduta da questo bussare. “Sto alla porta e busso”, scrive il Signore alla Chiesa di Laodicea, alla quale ha appena rivolto un grande rimprovero: “Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3, 20).

Cattedrale, 2 aprile 2015

*Giovedì santo, nella S. Messa in Coena Domini*

## **LA MIA GIOIA SIA IN VOI, E LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA**

Spero che non abbiate già ripiegato e messo in tasca il foglietto che vi è stato distribuito, perché su di esso trovate lo schema dell’omelia: vi invito a portarlo a casa, e a proseguire la riflessione sulla ricchezza dell’incontro con il Signore nella sua ultima cena.

Abbiamo ascoltato l’inizio del capitolo tredicesimo del vangelo di Giovanni, e una pagina addietro troviamo ciò che è scritto nel foglietto che avete tra mano, che cioè Gesù, mentre mostra e al tempo stesso nasconde la sua identità ai Giudei che vogliono vederlo, pronuncia queste parole: “È giunta l’ora”. Più volte durante la sua vita pubblica Gesù ha preannunciato di avere un’“ora” per la quale è venuto, e che la sua vita è orientata a quest’ora, come il momento decisivo in grado di dare significato e di valorizzare tutto il resto delle sue parole e dei suoi gesti.

Anche nella nostra vita, cari fratelli e sorelle, non tutti i momenti sono uguali, e ce ne sono alcuni nei quali siamo chiamati a fare delle scelte, spesso lungamente

preparate e desiderate, momenti nei quali la strada si apre o si chiude, in genere dopo un lungo percorso.

Gesù aveva una sua “ora”, nella quale avrebbe portato a compimento, come abbiamo sentito dal Vangelo, l’amore per i suoi amici, cioè per noi: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al compimento”. Allo stesso modo, lo sentiremo dire dalla croce: “Tutto è compiuto”.

Mi domando: quali “ore” sono suonate nello scorso anno? Quali pensiamo debbano suonare nei prossimi mesi? Non viviamo forse una vita un po’ troppo piatta, troppo feriale? La liturgia della Chiesa ci convoca nel Triduo santo della Pasqua – giovedì, venerdì e la grande notte di sabato – proprio per farci vivere l’ora decisiva di Gesù: è il momento per porre mano al timone e dare quel colpo che orienta la nostra vita sul lungo periodo. E qual è la direzione che la nostra vita deve prendere? “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”: la decisione fondamentale deve essere quella di smettere di pensare a se stessi, di pensare a sé come al centro dei propri interessi, delle proprie preoccupazioni, previdenze e comodità. Se pensiamo che tutto debba girare intorno a noi, siamo candidati all’inferno, e il dramma è che questo non comincia soltanto dopo la morte, ma rende già infernale la nostra vita. Ripiegati su noi stessi, chiusi nella ricerca del nostro interesse e del nostro tornaconto, rendiamo meschina, noiosa e triste anche la nostra vita qui sulla terra. Questa è la scommessa, la grande promessa di Gesù: “Queste cose ve le dico, perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia piena”. Come dire: non mi piace la gente triste, rassegnata e impaurita; il vostro cuore è stato fatto per questo: se smettete di pensare a voi stessi, e mi seguite, trovate la gioia.

Come è meschina allora la figura di coloro che, camminando ai piedi del Calvario, al vedere questi tre delinquenti agonizzanti, e al centro colui che era stato un profeta, un maestro, uno che diceva cose interessanti, tutto ciò che riescono a dire è: “Salva te stesso, e ti crederemo”. Una bella proiezione, un bel programma di vita: quello che conta nella vita è salvare se stessi, sapendo di andare in tale modo...all’inferno. “Salva te stesso se sei Figlio di Dio, salva te stesso se sei il Re, allora sarai un profeta credibile”: Gesù è lì che agonizza, che muore come un qualsiasi condannato a morte, condannato per bestemmia, e non può salvare se stesso...figurarsi se salverà gli altri. È questo il ragionamento che gli Evangelisti hanno rigorosamente appuntato, il ragionamento della gente sotto la croce, perché questa è la logica: che per riuscire nella vita bisogna vincere, mentre il nostro Dio ci ha dimostrato che solo se siamo pronti a perdere, e a perdere per amore, troviamo una vita piena di gioia.

Questa è la gloria di Dio, la sua massima manifestazione: il suo chinarsi su di noi. Fra poco laverò simbolicamente i piedi di alcuni nostri fratelli, ma è solo un piccolo segno, per dire il suo chinarsi su di noi e farsi nostro servitore, fino a dare la vita. Capisco la difficoltà di san Pietro che dice: “No Signore! Tu sei Maestro e Signore, non devi lavarmi i piedi!”. E Gesù gli risponde: “Pietro, non hai capito. Io sono il Signore e Maestro, ma vi faccio vedere come si fa a fare il Maestro e il

Signore: mettendosi a servizio”. Domando: è così con tua moglie, con tuo marito? È così con tuo papà, con tua mamma? È così con i vicini di casa, con i compagni di lavoro?

Ecco la gloria di Dio, quella che possiamo afferrare e alla quale possiamo partecipare se ci mettiamo al seguito di Gesù: “Se uno mi vuol servire – dice sempre Gesù, nella pagina che precede quella che abbiamo ascoltato – mi segua. Dove sono io là sarà anche il mio servo”.

Dove sei Gesù? Sei nel gesto umile del lavare i piedi ai tuoi amici, nel gesto supremo di spezzare il tuo corpo e spargere il tuo sangue per amore nostro, nel momento felice del dono del tuo Spirito, perché anche noi possiamo diventare familiari di Dio: sei qui, questa sera, nel dono che fai di te nell’Eucaristia, perché anche noi possiamo capire dove sta la vera gioia.

Basilica SS. Annunciata, 3 aprile 2015  
*Dopo la processione del Santo Crocifisso*

## **UN DIO VICINO, SERVO, FEDELE, INNAMORATO**

Fratelli e sorelle, anzitutto: grazie! Grazie ai padri Somaschi, e a tutti coloro che hanno in qualche modo contribuito a mettere insieme questo momento, che è uno dei più belli e più alti della vita di questa Città e della nostra Diocesi. Grazie per essere qui, per la devozione che vi ha portato a partecipare a questo rito e per la vostra generosa partecipazione.

Potrei forse essere accusato di distrazione, giudicherà il Signore, ma durante il cammino mi sono soffermato, per quanto possibile, a guardare negli occhi la gente in mezzo alla quale abbiamo camminato: gli occhi sono il centro del volto e rivelano, per chi sa leggerli, molto di più di quanto non possano rivelare le parole, e mi sono fatto una raccolta di sguardi, che porto nel cuore, come una preziosa eredità. Ho colto alcuni sguardi superficialmente incuriositi, alcuni altri un poco seccati, se non ostili, come dire: questi cosa vogliono? Una piccola minoranza, che rispettiamo, perché ciascuno ha il diritto di pensarla secondo il proprio modo di concepire la vita, ma tanti sono gli sguardi che ho visto carichi di affetto, di riconoscenza, di fede, e anche di stupore.

Molti si sono stupiti, non solo per la partecipazione di tanti fratelli e sorelle, non solo per la bellezza del nostro Crocifisso, ma per il significato che, nella fede, riusciamo a leggere nel segno del Santo Crocifisso. Che cosa possiamo vedere nel nostro Crocifisso? Mi pare di poter sottolineare quattro aspetti.

Il primo è la vicinanza. Già l’antico Israele, il popolo dei liberati dall’Egitto, durante i quarant’anni di faticoso ma gioioso cammino verso la terra promessa, diceva agli altri popoli di incontrare Dio: “Quale Dio è così vicino, come il Dio

che è venuto a prenderci, noi ultimo popolo della terra, schiavizzato in Egitto, per tirarci fuori con mano potente e braccio teso e farci camminare verso una faticosa, difficile, impegnativa, ma, stupenda libertà?”. Quale Dio è così vicino? Fissate lo sguardo su Gesù, alle mie spalle: nato come un piccolo figlio di immigrati, nell’ultima stalla, dell’ultimo paese, dell’ultima provincia dell’Impero. Come poteva farsi più vicino? Capace di rimanere in silenzio per trent’anni, obbedendo ai suoi genitori e collaborando col mestiere del papà. Così vicino da essere accessibile a tutti, fino a farsi rimproverare per questo. Così vicino ai peccatori, mentre... un profeta che si rispetti dovrebbe essere vicino alle persone per bene. Ora, se qualcuno si sente vicino a Dio perché sa di essere una persona per bene, sappia che assomiglia di più ai farisei che ai discepoli. Vicino: così è il nostro Dio.

Questa vicinanza, ed è la seconda parola, non si accontenta della prossimità, ma la traduce in un servizio. Vicino e servitore: “Io sono in mezzo a voi come colui che serve”. Ho cercato di ricordarlo poco fa, quando non per merito mio ma su invito della liturgia ho lavato i piedi ad alcuni miei fratelli: “Non sono venuto per essere servito, ma per servire”. Lo chiedo a me stesso, e vorrei che ciascuno di voi se lo domandasse: sono incline a mettere la mia vita a servizio, e a farlo gratis? Sono fondamentalmente e spontaneamente, anche se mi richiede sforzo, fatica e impegno, nell’atteggiamento di chi, guardandosi intorno, si chiede: dove posso essere utile? Piuttosto che: dove posso ricavare dell’utile per me? Vicino e servitore.

La terza parola, con la quale ci confrontiamo fissando lo sguardo su Gesù Crocifisso, è la fedeltà. Non si è fatto vicino proseguendo poi di corsa e riallontanandosi; non ci ha servito a ore e a scadenza: è stato fedele e obbediente, fedele nella sua obbedienza e obbediente nella sua fedeltà “fino alla morte e alla morte di croce, per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, in cielo sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore”. Tutto questo, come recita la lettera di san Paolo ai Filippesi, è il motivo per cui siamo qui, fratelli e sorelle: siamo qui per riconoscere che il nome di colui che è stato obbediente e fedele fino alla fine, è il nome che governa il mondo, il nome che dovrebbe governare la nostra vita. È così? È questo il pensiero, il motivo, l’orientamento che guida le nostre scelte? Che comanda i nostri desideri? Che ci permette di attraversare coraggiosi le circostanze, anche le più drammatiche e negative, della vita? Vicino, servo, e fedele.

Ma tutto questo non sarebbe sufficiente, se nel Crocifisso non vedessimo una quarta caratteristica. Uno potrebbe essere vicino per convenienza, fedele per cocciutaggine, obbediente per paura, per cui queste tre cose possono essere capite nella loro vera luce solo se ne aggiungiamo una quarta: il Signore, che vediamo appeso al patibolo, non si è fatto solo vicino, non si è messo solo a servire, non è stato solo obbediente fino alla morte e alla morte di croce, ma è un innamorato, perché ha fatto tutto questo per amore, e per amore di chi, come me, sa benissimo di non essere molto amabile, di essere talvolta anche meschino e sotto molti aspetti peccatore, egoista, imperfetto. Con questo posso dire anch’io, con san Paolo, e tutti voi con me: “Ha amato me e ha dato se stesso per me”. “Avendo amato i suoi che

erano nel mondo li amò fino al compimento”, dove il “compimento” è la croce. “Consummatum est”, è l’ultima parola di Gesù prima di chinare il capo e morire, come dire: “Padre, ho compiuto la tua volontà fino in fondo, ora posso mettere nelle tue mani il mio spirito, perché sono arrivato fino in fondo, nella mia vicinanza, nel mio servizio, nella mia obbedienza, per amore”.

Un cristiano non dovrebbe considerare una domanda più importante di questa: sto vivendo per amore? O non è vero che, nel migliore dei casi, viviamo per salvarci l’anima? Non si dice che l’importante è salvarsi l’anima? Ciascuno la sua, ci penserà poi il Signore a far quadrare i conti...Ma se questa, cari fratelli e sorelle, è anche solo lontanamente la nostra fede, devo dirvi che non siamo cristiani, perché il cristiano è uno che segue Gesù, e vivendo come lui un gratuito innamoramento per Dio e per i fratelli e le sorelle che Dio gli dà, capisce di doversi fare prossimo, cioè vicino, e di doversi mettere a servizio e obbedire, piuttosto che pretendere ed esercitare il potere.

Il Crocifisso, fratelli e sorelle, ci aiuta e ci apre la strada. Che bella l’immagine delle catene che cadono a terra: impedivano il cammino, bloccavano un itinerario, mentre la croce di Cristo, vicino, fedele, obbediente per amore, le fa cadere a terra e ci apre la strada.

Cattedrale, 3 aprile 2015

*Venerdì santo, nella Liturgia della Croce*

## “È COMPIUTO”

Dopo queste parole, fratelli e sorelle, si sente il bisogno di fare un po’ di silenzio e meditare. Mi accontento quindi di introdurre qualche momento prolungato di silenzio, nel quale vogliamo chiedere allo Spirito che ci conduca verso tutta la verità di quello che abbiamo ascoltato.

Come la Vergine Madre ai piedi della croce, o come il discepolo amato, possiamo pensare di capire qualcosa di quello che sta succedendo solo ricorrendo alla memoria, alla consuetudine che abbiamo avuto con quest’uomo, con la sua Parola, con il suo cammino in mezzo a noi, con la conoscenza delle sue intenzioni: in una parola, con il suo Spirito. Abbiamo poi riascoltato la profezia che, alcuni secoli prima, introduceva alla comprensione del senso di questa stranissima presenza, quella di un Dio che si fa umile, condannato, disposto a morire per i suoi amici, capace di dire al momento supremo: “È compiuto”. Un’espressione, questa, che riprende quella con la quale il vangelo di Giovanni introduce i discorsi dell’ultima cena: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al compimento”.

Attingiamo, oltre che dalla riflessione profetica, anche dalla meditazione apostolica nella lettera agli Ebrei, una pagina splendida, che ci invita a meditare sulle sofferenze del Signore, non con un atteggiamento superficiale di partecipazione

emotiva o, peggio, di commiserazione, ma con la percezione che lì si è determinata la pienezza del sacerdozio, che attraverso questa scelta di fedeltà all'amore fino alla morte si è manifestato il volto dell'unico vero Dio. Cristo, sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, ci manifesta un volto di Dio veramente rivoluzionario, sconcertante e sconvolgente, e proprio per il fatto di averci invitato a guardare a Dio in questa direzione, viene condannato a morte dal supremo tribunale religioso del suo popolo come bestemmiatore: "Che bisogno abbiamo di testimoni? Avete sentito con i vostri orecchi che ha bestemmiato, parlando di Dio come uno che non esercita il potere, non schiaccia i nemici, non vince nelle battaglie con la sciabola, ma accoglie, abbraccia, perdona, accompagna, sostiene, si dona, e se c'è qualcuno che deve andare a morire dice: vado io!".

È davanti a questa verità di Dio che dobbiamo risvegliare la nostra fede, noi che abbiamo avuto in questo Venerdì Santo la forza, il coraggio e la decisione di metterci sotto la luce della Parola, di accogliere questo messaggio, per diventare profezia come Isaia e meditazione come la Lettera agli Ebrei per i nostri contemporanei. Non lasciamoci portare via questo bellissimo compito, dovesse anche chiederci di partecipare alla passione del Signore, alla sua abiezione e al suo rifiuto, come Lui partecipi, in modi diversi, della scelta libera di dare la nostra vita per amore.

Cattedrale, 5 aprile 2015  
*nella notte di Pasqua*

## **L'INIZIO E LA FINE, L'ALFA E L'OMEGA**

Devo dire che siete proprio bravi, cari fratelli e sorelle, perché ci vuole un cuore vigile e una mente aperta per vivere bene questa notte di veglia, non breve, non affascinante per scenografia, ma di un'importanza e una rilevanza assoluta per l'orientamento della nostra vita.

Siamo qui, a fianco di questi nostri fratelli e sorelle, che hanno fatto un lungo cammino e si sono preparati per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, per dire loro che siamo contenti di averli con noi, che partecipiamo con gioia alla loro "immersione" e li porteremo nel cuore, cercheremo di essere per loro e con loro un popolo in cammino.

Non voglio prolungarmi, perché il rito prevede già molti momenti, ma mi preme dirvi alcune cose. La prima è questa: non so come abbiate ascoltato la narrazione dal libro della Genesi sulla creazione del mondo, ma credo che in molti si sia levato il fantasma del piccolo razionalista che c'è in loro. Io credo invece che le bellissime pagine con le quali si apre la Sacra Scrittura, le prime del libro della Genesi, debbano essere accolte come una reale, vera, ma estremamente poetica storia. Mi è venuto in mente che, quando mia mamma si sforzava di raccontarmi il contesto

della mia nascita, non mi faceva un trattato di ginecologia e di ostetricia, ma il racconto del suo amore per il papà, del loro amore per me, di quello che avevano sognato, di quello che avevano preparato, di quello che avevano costruito per il mio futuro. Così è Dio per noi: un innamorato, che ha fatto tutto quello che ci circonda pensando a noi e – questa è la cosa più stupenda – traguandoci verso il suo Figlio unigenito, perché quando Dio ci ha fatto a sua immagine e secondo la sua somiglianza, aveva già in mente che saremmo stati chiamati a far parte del corpo di Cristo. Noi questa sera ci siamo fermati a un certo punto del racconto della Genesi, ma sappiamo tutti quale triste esito abbia avuto la prima iniziativa creatrice di Dio, nel momento in cui l'uomo e la donna hanno voluto mettersi al suo posto, hanno preferito arrangiarsi da soli, e Dio non li ha abbandonati alla loro triste sorte e alle conseguenze della loro scelta, ma li ha custoditi. C'è la bellissima immagine di Gesù che scende agli inferi, prende per mano Adamo ed Eva e li tira su, perché Lui è l'inizio e la fine, l'alfa e l'omega e la storia è sottesa all'amore di Dio che Cristo ci ha manifestato.

La seconda cosa che mi preme dirvi è che il popolo di Israele, incamminato verso la difficile ed impegnativa libertà, un po' come Adamo ed Eva, soffre la nostalgia della carne e delle cipolle d'Egitto, e dice: "Eravamo schiavi, però si mangiava qualche cosa di succulento. Dio porta pazienza e li conduce, prima ad attraversare le acque del mare, già segno di un battesimo, verso una vita di figli, per poi nutrirli nel deserto: un cammino duro quello dei figli, impegnativo, ma orientato alle promesse, alla libertà. Un popolo stolto e ribelle, dalla testa dura, pieno di pretese, ma Dio lo conduce in questo passaggio (Pasqua significa questo: passaggio), per insegnargli a lodare il suo nome. Il nostro Dio, fratelli e sorelle, che tra poco si farà presente nelle specie eucaristiche, il Dio che è significato nella luce che abbiamo acceso questa notte, perché rischiarare il nostro cammino, è un Dio che ci vuole bene, che ci ama, e il suo amore è più forte dell'odio e della violenza, dell'ignoranza e dell'ingiustizia che, anche in questi giorni, prendendo addirittura forma religiosa, produce morte e devastazione. Il nostro è un Dio di amore che, come ci ha detto il profeta, ci dà un cuore nuovo. "Cuore nuovo" vuol dire novità di vita, una novità che ci immerge nel suo Figlio e fa di noi un unico corpo, un corpo che è presenza di Cristo in mezzo alla storia dell'umanità.

Anche noi siamo invitati ad andare al sepolcro, con l'idea forse di prenderci cura di un corpo senza vita, ma troveremo il sepolcro vuoto e lì appresso il Maestro – che ci ha scaldato il cuore con le sue Parole, e ci ha fatto intravedere il segreto della sua vita, che è il suo amore per noi peccatori – vittorioso e vivo. Non potremo però metterci al di sotto di questa vittoria, semplicemente dicendo: "Ha fatto Lui", perché dove è Lui vuole che arriviamo anche noi, a una scelta libera e coraggiosa di amore edificante e redentore, per tutti coloro che ne hanno bisogno.

Cattedrale, 5 aprile 2015  
*Pontificale di Pasqua*

## LO SPLENDORE DEL MATTINO DI PASQUA

Consentitemi, fratelli e sorelle, una domanda un po' strana. Se io vi dicessi, correndo qui in mezzo alla Cattedrale: "É risorto Ambrogio Brambilla!", cosa mi direste? Mi chiedereste anzitutto chi è, e poi che cosa voglia dire. Potremmo dubitare, per esempio, che sia mai morto veramente, e avremmo tanti motivi per rimanere perplessi o, semplicemente, indifferenti.

Il rischio vedete, che registro anzitutto per me, ma dal quale voglio mettere in guardia tutti voi, è che, man mano che ci abituiamo ad essere cristiani, Gesù Cristo diventi una specie di sconosciuto "Ambrogio Brambilla", un vago ricordo, un'immaginetta che teniamo in un vecchio libro di cose spirituali, una qualche parola, che non siamo poi così sicuri l'abbia detta veramente Lui, e alla fine, che sia morto o che sia risorto, non ci interessa più di tanto. Andiamo a Messa il giorno di Pasqua, perché così fan tutti, quantomeno i credenti, anche se con passo stanco e con l'idea che dall'inizio alla fine della "cerimonia" tutto si svolga secondo copione. Forse sono un po' maligno, ma se riusciamo a intravedere e gustare cosa potrebbe essere il mattino di Pasqua per un amico di Gesù, per un credente attivo e intimo a Lui, che vive del suo amore e della consuetudine con Lui, credo che possiamo ancora gioire di questa Pasqua, possiamo rinnovare e approfondire il nostro rapporto personale con Gesù, la nostra familiarità con Lui, l'ammirazione della sua persona, fondata sull'ascolto della sua Parola, la percezione di quel mistero di amore che, solo lentamente e solo con una consuetudine protratta nel tempo, diventa qualcosa di accessibile anche alla nostra mente e alla nostra fantasia.

Ed è così che il mattino di Pasqua ci mettiamo a correre anche noi, facendo a gara con Pietro e Giovanni, che corrono insieme al sepolcro: Giovanni arriva prima, perché più giovane e veloce, ma aspetta, perché Pietro è il capo e deve entrare per primo, e solo a quel punto "vide e credette". Pietro e Giovanni hanno però alle spalle mesi e anni di consuetudine con Gesù, hanno condiviso con Lui giorni e notti, hanno ascoltato abbondantemente la sua Parola, hanno compromesso la loro vita al seguito del Maestro, per vederlo alla fine arreso e sconfitto: il Maestro si è lasciato ammazzare come l'ultimo dei delinquenti. Cosa dire di tutto quello che hanno vissuto, delle parole che hanno ascoltato, della speranza che è nata nel loro cuore? Tutto infranto su quel patibolo, sul quale l'Impero Romano e la religiosità ebraica l'hanno inchiodato.

E invece no: è vivo, ha sconfitto la morte! Ed esplose la gioia del giorno del Signore, perché in tale modo tutte le cose che ha fatto, tutte le cose che ha detto, la speranza, la fiducia e l'amore che ha acceso nei cuori, si coronano di vittoria, e noi siamo in grado di affrontare le miserie, le difficoltà, le contraddizioni della vita, con la fiducia che i figli ripongono nell'amore di cui il cuore del Padre è capace.

Noi siamo stati immersi nella morte del Signore perché, come Lui è rinato a vita nuova, anche noi possiamo vivere la vita dei figli di Dio, chiamati nel Battesimo a partecipare della stessa natura Divina. Notiamo come tutte le esperienze, i desideri, i progetti, le soddisfazioni della nostra vita, anche lecite e buone, siano destinate a morire senza lasciare traccia, mentre la comunione profonda con il Signore Gesù, il ricordo del nostro Battesimo, che ci ha immersi nella sua morte, ci dà la capacità di amare come figli, di sopportarci, di perdonarci, di volerci bene come fratelli e, finalmente, di cominciare a conoscere Dio.

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”. La domanda dell’Angelo della Risurrezione raggiunge anche noi questa mattina: perché cerchiamo in una noiosa abitudine religiosa pagana ciò che invece è messo a nostra disposizione dallo splendore del mattino di Pasqua?

*Decreti*

**COSTITUZIONE del Tribunale per il Processo informativo  
sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio  
GIOSUÈ DEI CAS**

Visto lo scritto del Rev. P. Arnaldo Baritussio, Postulatore della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Giosuè Dei Cas, del giorno 29 dicembre 2014, col quale richiede l'istruzione di un Processo informativo sulla vita, virtù e fama di santità (nello specifico soprattutto di *Processo sulla Continuata Fama di Santità*) di detto Servo di Dio; decreto per i motivi adottati in tale missiva di cui sopra che sia istruito un processo.

Non potendo presiedere personalmente il tribunale a causa delle mie occupazioni pastorali,

**NOMINO e DESIGNO**

**Giudice delegato il Rev. Sac. Attilio Mazzola S.d.C.,  
Promotore di giustizia il Rev. Sac. Marco Fiorenzo Nogara,  
Notaio attuario il Rev. p. Livio Tagliaferri M.C.C.I.,  
Notaio aggiunto il Rev. p. Pietro Bracelli M.C.C.I.  
Cursore il Rev. p. Piercarlo Mazza M.C.C.I.**

Il Cancelliere comunicherà a ciascuno dei membri del tribunale la nomina che ho appena stabilito per ognuno di essi, perché compaiano tutti il giorno 20 marzo 2015 alle ore 16.00, presso la Casa Arcipretale di Sondrio, col fine di accettare l'incarico per il quale sono stati designati, prestare giuramento e intervenire nel disbrigo delle altre pratiche del menzionato processo.

Con tutte le facoltà, diritti e doveri "servatis servandis".

✠ *Diego Coletti, Vescovo*

Prot. 53/15  
Como, il 17 febbraio 2015

Sac. Fausto Sangiani  
*Cancelliere vescovile*



# Atti della Curia

*Ordinariato*

## **DECRETI DELL'ORDINARIO per atti di straordinaria amministrazione**

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

*marzo-aprile 2015*

05.03.2015 – Decreti NN. 101-102/15

La Parrocchia S. Rocco, in Caspoggio (SO), alla vendita di terreni siti nel medesimo Comune

05.03.2015 – Decreto N. 103/15

La Parrocchia S. Stefano, in Dongo (CO), alla firma di una scrittura privata con privati

13.05.2015 – Decreto N. 117/15

La Parrocchia S. Bartolomeo, in Como, ad acquisire legato testamentario

19.03.2015 – Decreto N. 128/15

La Parrocchia S. Giovanni Battista, in Sondalo (SO), fraz. Mondadizza, al rinnovo dell'apertura di credito su conto corrente bancario

20.03.2015 – Decreto N. 133/15

La Parrocchia S. Vincenzo e Beata Vergine delle Grazie, in Gera Lario (CO), alla vendita di un terreno sito in Comune di Trezzone (CO)

24.03.2015 – Decreto N. 138/15

La Parrocchia S. Rocco, in Albaredo per San Marco, ad accettare una donazione disposta a proprio favore

31.03.2015 – Decreto N. 149/15

La Parrocchia S. Rocco, in Caspoggio (SO), a firmare una convenzione con il Comune di Caspoggio per videosorveglianza

10.04.2015 – Decreto N. 158/15

La Diocesi di Como, con sede in Como, alla vendita di immobili siti in Comune di Como

10.04.2015 – Decreto N. 159/15

Il Seminario vescovile di Como ad accettare legato testamentario

10.04.2015 – Decreto N. 160/15

La Parrocchia S. Fedele, in Mello (SO), alla cessione di un immobile alla Comunità Montana Valtellina di Morbegno

17.04.2015 – Decreto N. 185/15

La Parrocchia S. Gregorio, in Gravedona ed Uniti (CO), fraz. Consiglio di Rumo, ad accettare un'eredità

17.04.2015 – Decreto N. 186/15

La Parrocchia Santi Vito e Modesto, in Lipomo (CO), al rinnovo dell'apertura di credito su conto corrente bancario

17.04.2015 – Decreto N. 187/15

La Diocesi di Como ad accettare un'eredità disposta a favore della Caritas diocesana, delle Missioni diocesane e del Fondo diocesano di Solidarietà

17.04.2015 – Decreto N. 188/15

Il Seminario vescovile di Como ad accettare un'eredità

17.04.2015 – Decreto N. 189/15

La Parrocchia S. Cecilia, in Como rione Camnago Volta, ad accettare un'eredità

17.04.2015 – Decreto N. 190/15

La Parrocchia Santi Ippolito e Cassiano, in Olgiate Comasco (CO), ad accettare un'eredità

22.04.2015 – Decreto NN. 197-198/15

La Parrocchia Santi Gervasio e Protasio, in Sondrio, al rinnovo di aperture di credito su conto corrente bancario

22.04.2015 – Decreto N. 217/15

La Parrocchia S. Giacomo, in Teglio (SO), al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario

*Cancelleria**Nomine*

- 13/03 **119** Meloni mons. Andrea, vicedirettore Ufficio amministrativo
- 24/04 **200** Corona don Renato, parroco della Parrocchia SS. Giacomo e Filippo, in Chiesa in Valmalenco (CO)
- 24/04 **201** Corona don Renato, parroco della Parrocchia Beata Vergine delle Grazie, in Chiesa in Valmalenco (SO), fraz. Primolo
- 24/04 **202** Corona don Renato, parroco della Parrocchia S. Giovanni Battista, in Lanzada (SO)
- 24/04 **203** Corona don Renato, parroco della Parrocchia S. Rocco, in Caspoggio (SO)
- 24/04 **204** Corona don Renato, parroco della Parrocchia S. Gottardo, in Spriana (SO)
- 24/04 **205** Corona don Renato, parroco della Parrocchia Natività della Beata Vergine, in Torre di Santa Maria (SO)
- 24/04 **206** Rossatti don Claudio, parroco della Parrocchia S. Pietro, in Aprica (SO)
- 24/04 **207** Rossatti don Claudio, parroco della Parrocchia S. Maria Assunta, in Aprica (SO)
- 24/04 **209** Cusini don Bartolomeo, collaboratore della Parrocchia S. Gregorio Magno, in Grosio (SO), fraz. Ravoledo
- 24/04 **211** Margnelli don Mariano, collaboratore della Parrocchia SS. Giacomo e Filippo, in Chiesa in Valmalenco (CO), per le parrocchie della Comunità pastorale
- 27/04 **216** Saccomani don Francesco, canonico effettivo della Cattedrale di Como
- 29/04 **223** Saccomani don Francesco, assistente spirituale dell'Ospedale Valduce in Como e cappellano della *domus religiosa*, ivi sita, delle Suore Infermiere dell'Addolorata

*Altri provvedimenti*

- 01/03 **87** Formale consenso allo scioglimento dell'ente "Casa Ecclesiastica" con la conseguente devoluzione del patrimonio alla Diocesi che lo utilizzerà a vantaggio del clero anziano e/o ammalato, predisponendo per loro ambienti idonei presso il "Centro socio-pastorale Cardinal Ferrari", in Como

- 23/03 **135** Associazione pubblica di fedeli “Figlie di Madre Umilissima del Cuore Immacolato”, Serve della Redenzione: approvazione modifiche allo Statuto e Regola
- 31/03 **151** Concessione della facoltà di rimettere dalla censura dell’aborto
- 31/03 **152** Associazione pubblica clericale di diritto diocesano “Sacerdoti di Gesù Crocifisso”: approvazione delle nuove Costituzioni
- 09/04 **156** Convenzione tra la Diocesi di Como e la Diocesi di Carabayllo (Perù) per il servizio *fidei donum* del sacerdote Castelli don Savio
- 21/04 **196b** Conferimento del lettorato a Christan Ghielmetti (Parrocchia Santi Nazaro e Celso, in Gironico di Colverde) e dell’accolitato ad Alessio Gandola (Parrocchia Beata Vergine Annunciata, in Visgnola di Bellagio), Carlo Morelli (Parrocchia S. Giovanni Battista, in Morbegno) e Francesco Orsi (Parrocchia Santi Gervaso e Protasio, in Sondrio)

## Vita Diocesana

### SESSIONE DI APERTURA DEL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI FR. GIOSUÈ DEI CAS

*Casa arcipretale di Sondrio, 20 marzo 2015*

(a cura di p. A. Baritussio MCCJ)



Mons. Diego Coletti, Vescovo di Como, ha ricevuto dopo rinuncia del vescovo di Wau, Mons. Rudolf Majak Deng, la competenza del foro. Quindi la Causa può essere iniziata a Como, benché fr. Giosuè sia deceduto a Wau.

Si inizia con il canto «Tu sei vivo fuoco». Al centro Mons. Diego Coletti. Alla sua destra: don Attilio Mazzola (guanelliano) *Delegato Vescovile*; p. Livio Tagliaferri (comboniano) *Notaio Attuario*; p. Piercarlo Mazza (comboniano) *Cursore*; p. Luigi Generoso (comboniano) *Copista*; p. Mario Martinelli (comboniano); suor Clemenza Barri (comboniana). A sinistra coperto: don Marco Nogara (diocesano) *Promotore di Giustizia*; don Fausto Sangiani (diocesano) *Cancelliere*; p. Arnaldo Baritussio (comboniano) *Postulatore*; don Enzo Dei Cas (salesiano) *direttore dell'opera giovanile Don Bosco di Sondrio*; don Serafino Barbieri (diocesano) *Parroco di Piatta*.



Il Postulatore rivolge un saluto di benvenuto ai presenti. Il Postulatore inizia a tratteggiare la figura di Giosuè dei Cas. Accanto a lui a destra p. Pietro Bracelli e don Fausto Sangiani e alla sua sinistra don Enzo dei Cas e don Serafino Barbieri.



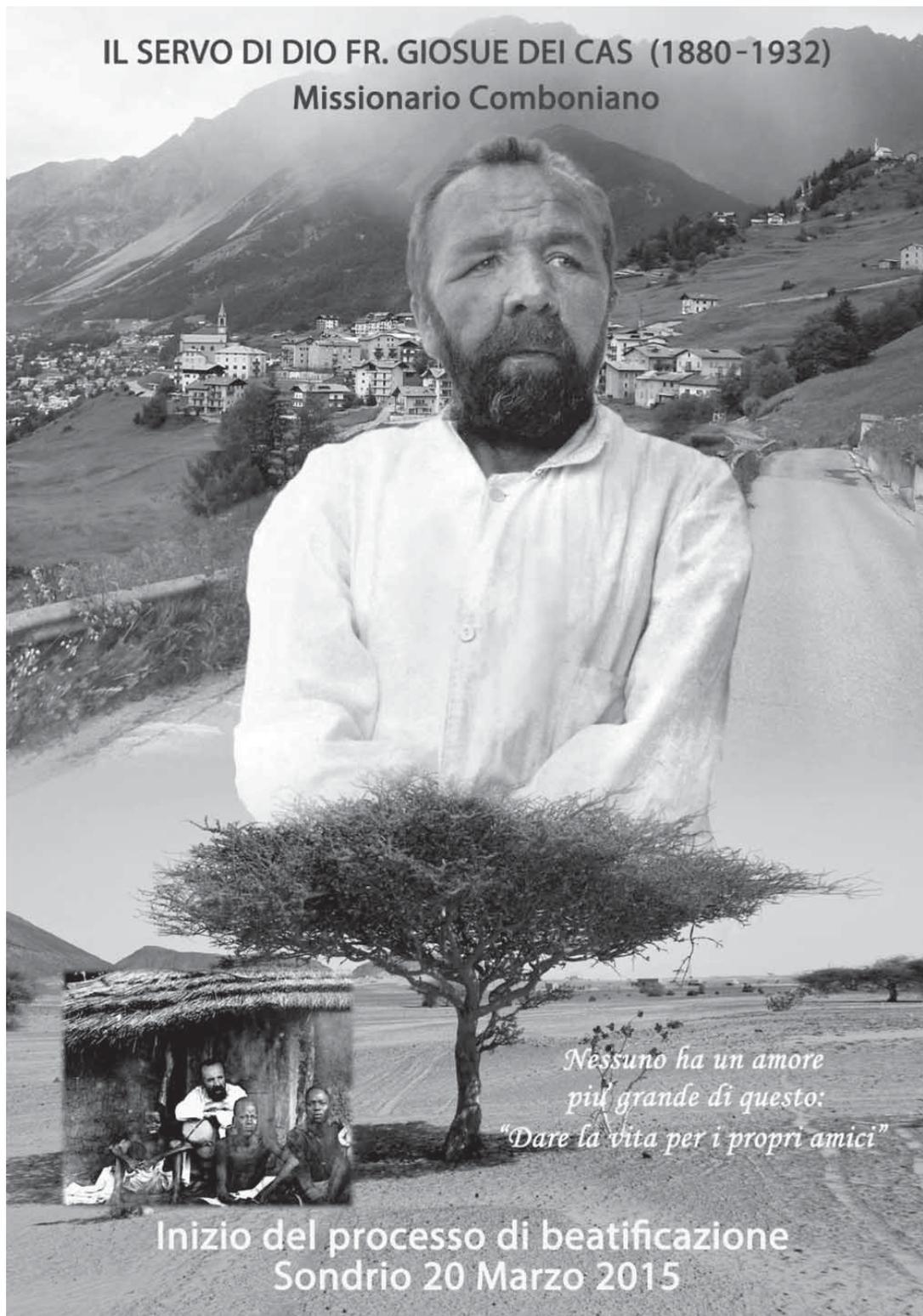
Riflessioni del vescovo dopo il Vangelo delle Beatitudini.

Il Cancelliere don Fausto Sangiani dà inizio alla sessione propria dei giuramenti.



Giuramento del Vescovo, firma e sigillo.

IL SERVO DI DIO FR. GIOSUE DEI CAS (1880-1932)  
Missionario Comboniano



*Nessuno ha un amore  
più grande di questo:  
"Dare la vita per i propri amici"*

Inizio del processo di beatificazione  
Sondrio 20 Marzo 2015

